

Dal '55 ad oggi

La lunga strada dell'istruzione obbligatoria

Sette anni fa il PCI poneva all'ordine del giorno il problema della scuola obbligatoria dai 6 ai 14 anni. Ecco la cronistoria del cammino fatto sino al rinvio della discussione al Senato

28-30 novembre 1955

Il Comitato Centrale del PCI pone all'ordine del giorno del paese il problema della scuola obbligatoria dai 6 ai 14 anni. Per la prima volta nel dopoguerra la scuola cessa di essere un problema di specialisti per divenire « un aspetto essenziale dello sviluppo democratico e sociale del paese ».

Nella relazione, tenuta dall'on. Mario Alicata, si sottolinea che la scuola obbligatoria deve essere unica e gratuita « in grado di rispondere alle nuove esigenze culturali » mediante l'abolizione del latino e l'introduzione dell'insegnamento delle scienze naturali.

21 gennaio 1959

A conclusione di un ampio dibattito, nel Partito e nel paese, viene presentato al Senato il progetto Donini-Luporini, che viene subito giudicato negli ambienti culturali e politici la proposta « più organica » di riforma della scuola. Le caratteristiche del progetto comunista sono le seguenti: a) scuola obbligatoria unica e gratuita per tutti i ragazzi dai 6 ai 14 anni; b) struttura unitaria dei due cicli di studio, elementare e medio; c) unicità del titolo di studio finale senza nessuna discriminazione per l'accesso ai successivi gradi di studio; d) carattere formativo, generale e disinteressato, dei programmi; e) nuovo principio educativo — una volta abolito il latino — fondato sullo studio della storia degli uomini e del mondo della natura « ossia sullo « sviluppo delle coordinate fondamentali della coscienza moderna: la coscienza storica e la coscienza scientifica ».

Estate 1959

Il ministro della P.I. on. Medici, presenta al Consiglio dei ministri e al Consiglio superiore della P.I. un primo schema di riforma che struttura l'istruzione inferiore in quattro sezioni: umanistica, tecnica, artistica e normale, mantenendo ancora la sezione umanistica all'insegnamento del latino e conferendole il privilegio del libero accesso a tutti i gradi degli studi. Il progetto approva la situazione. Infatti aggiunge alle tre scuole già esistenti — scuola media, scuola d'avviamento e post-elementare — un quarto tipo di scuola, accentuando così la divisione classica dell'istruzione. Il progetto viene clamorosamente bocciato dal Consiglio superiore della P.I. e non arriva neanche in Parlamento.

10 gennaio 1960

Il ministro Medici presenta al Senato un secondo schema di riforma intitolato « Istituzione della scuola media ». In esso dietro la formula unitaria si ripropone la tradizionale divisione classica attraverso le opzioni. Al secondo anno infatti il giovane deve scegliere tra il latino e le esercitazioni artistiche. La opzione è discriminante ai fini del proseguimento degli studi, il titolo di studio conseguito alla fine degli studi medietari è differenziato e chi non abbia scelto il latino ha davanti a sé solo sbocchi obbligati, che non gli consentono di arrivare all'Università. Il progetto viene travolto con il governo Tamburini.

30 settembre 1960

La DC non ha il coraggio di presentare un nuovo progetto e l'on. Bosco, nuovo ministro della P.I., annuncia una serie di emendamenti allo scordato progetto Medici. Gli emendamenti presentati, qualche mese dopo, mutano profondamente il volto del vecchio progetto. La scuola obbligatoria non diviene unica, ma non è più divisa in tron-

coni discriminati. L'opzione, al secondo anno, rimane tra latino e applicazioni tecniche, ma non appare più determinante per il proseguimento degli studi. Per contro in vaste zone del paese vengono mantenute le scuole post-elementari e si prevede un notevole finanziamento alle scuole private col sistema delle scuole a « sgravio ». Altro elemento di novità sono i programmi in cui il latino cessa di essere l'asse educativo. A sostituirlo però non vi è alcun nuovo principio educativo, ma un complesso di materie vaghe e rapsodiche che riducono la conoscenza ad un cumulo di nozioni tecnicistiche.

27 luglio 1961

Dopo una lunga, meditata discussione la commissione P.I. del Senato arriva ad alcune conclusioni. La maggioranza (che presenta la relazione Monetti) modifica alcuni degli emendamenti Bosco, migliorandoli in alcune parti. L'opzione iniziale tra latino e applicazioni tecniche viene infatti trasformata in opzione tra latino e una lingua straniera. Le scuole post-elementari vengono abolite, e scompare l'art. 8 sulle scuole a sgravio. Per contro la maggioranza si oppone a qualsiasi organico indirizzo culturale della nuova scuola. Per questa ragione i comunisti mantengono la loro opposizione presentando il 20 settembre '61 una loro relazione di minoranza. Su questa base viene deciso dalla Presidenza del Senato di aprire la discussione in aula, nonostante i dissensi interni alla DC provehino continui rinvii, con un danno enorme per la scuola.

31 luglio 1962

Al Senato si ha un vero e proprio colpo di scena. Il nuovo ministro della P.I., on. Gui, presenta una serie di emendamenti alle conclusioni cui è pervenuta la maggioranza della commissione. Gui propone che nel secondo anno vi sia un'opzione tra latino, applicazioni tecniche e educazione musicale. L'opzione diviene discriminante ai fini del proseguimento degli studi. Si ritorna così indietro di due o tre anni. La confusione sale: i socialisti prendono pubblicamente posizione contro gli emendamenti Gui, la DC è divisa, il governo li sostiene.

11 settembre 1962

Il governo non intende recedere dagli emendamenti Gui, che liquidano il progetto Bosco. Ad una riunione tra rappresentanti della maggioranza governativa l'on. Scaglia, dato per liquidato il progetto Bosco, propone un compromesso che salvi la sostanza conservatrice delle proposte governative. Scaglia suggerisce che il latino rimanga discriminante per l'accesso agli Istituti secondari superiori, liberalizzando successivamente l'accesso da questi ultimi all'Università.

In più propone che il latino in via « sperimentale » sia obbligatorio per tutti nel secondo anno della scuola media. E' un pasticcio « tecnico » destinato a fare tranguarare agli alleati la linea reazionaria della DC ostile a qualsiasi sostanziale riforma della scuola.

Un articolo della « Giustizia » a firma Paolo Rossi, ex ministro della P.I., apparso l'8 settembre, espone già i termini del compromesso e il favore con cui ad esso guarda il PSDI. L'« Avanti » tace.

12 settembre 1962

Il Senato che dovrebbe discutere, per impegni presi prima delle ferie, i progetti Bosco e Donini-Luporini, rinvia la discussione.

Come è organizzata l'istruzione

I vicoli ciechi della scuola italiana

Nel corso di questi mesi centinaia di migliaia di giovani dovranno operare una scelta scolastica. Scelta media, o scuola di avviamento, o ginnasio-liceo, istituto tecnico, istituto magistrale? Facoltà scientifiche o facoltà umanistiche? Spesso sono scelte obbligate dettate dalla condizione sociale delle famiglie e dalle strutture classiche della nostra scuola. Il nostro colloquio con Gianfranco Ferretti apre, con questo articolo, una serie di servizi che di settimana in settimana offriranno ai lettori un quadro completo dei diversi gradi degli studi in Italia, dalle elementari all'Università, analizzando le strutture, i contenuti culturali e la funzione.

La crisi nella quale tutta la scuola italiana si dibatte è ormai in troppo manifesta perché occorra denunciarla: chi ha un figlio anche piccolo sa (o saprà tra qualche giorno, alle scadenze dei termini di iscrizione) come è difficile trovarlo posto in un asilo statale; o iscriverlo alle elementari in una classe che non abbia gli orari sconvolti dai doppi turni, o — se è più grandicello — in uno di quegli istituti tecnici che hanno i posti contati. Ma non è però forse questo il male peggiore della scuola italiana: perché è assai più grave la sua struttura arcaica e di classe; il contenuto pieno di nozionismo dei suoi programmi.

Perché struttura « di classe »? Per rendersene conto, basta pensare a quel che costa, non tanto per le tasse e per i libri quanto per il « mancato guadagno » del ragazzo, che non può essere mandato a lavorare nei campi o a fare il garzone dal fornaio o in un bar (e quanti ce ne sono, in una città come Roma!) guadagnando quelle poche migliaia di lire che permettono a tante famiglie modeste di quadrare il bilancio; purtroppo ancora oggi in Italia la scuola è un lusso e, salvo poche eccezioni, è aperta fino ai gradi più alti solo a chi può pagarsela, mentre meriti, capacità e intelligenza hanno solo un valore secondario per quanto lo nostra Costituzione affermi che la scuola deve essere aperta a tutti i capaci e i meritevoli, e che lo Stato deve fornire i mezzi per frequentarla a chi non li ha. Non solo: ma c'è un altro e ancor più sopraffino sistema capace di « garantire » la selezione di classe: è un sistema più subdolo, meno evidente ma non per questo meno efficace.

E' il sistema dei « vicoli ciechi ».

Scelta irreversibile

Non so se tutte le famiglie nelle quali ci sono ragazzi che escono dalle elementari si rendono conto che la scelta del tipo di scuola alla quale iscriverli è una scelta che non si può fare a posteriori, ma è una scelta definitiva, praticamente irreversibile che graverà su tutto il loro futuro. E' tragico, e grottesco, ma è così: intorno ai dieci anni un padre dovrebbe decidere che attività ha suo figlio: se è « tagliato » per proseguire negli studi, o no — a dieci anni, si badi, quando pedagogisti e psicologi affermano concordemente che la possibilità di trarre qualsiasi conclusione in tal senso da un fanciullo non ancora formato. E la cosa

appare ancor più tragica e grottesca se si considera che spesso la scelta è obbligata: in quanti paesi e paesini c'è solo una scuola? Certo, si può mandare il figlio a studiare in città se si ha vicino una scuola più adatta; certo nessuna legge vieta a nessuno di andare a passare l'estate nel più lussuoso albergo di Capri...

In effetti se si considera lo schema della scuola italiana appare evidente l'incidenza dei « vicoli ciechi » e degli « sbocchi limitati » delle scuole cioè che rilasciano un titolo di valore mediocre che non consente in alcun modo di proseguire gli studi, o che apre solo le strade ad altre scuole « minori » rendendo impossibile il « recupero » degli elementi più dotati. Lasciamo da parte i conservatori e gli istituti di musica, solo c'è nei quali una « selezione » precocissima può essere necessaria: dopo le elementari abbiamo tre vie che si aprono al ragazzo che voglia e possa continuare gli studi: la postelementare, lo avviamento professionale e la « media ». La postelementare è la tipica scuola tappabuchi, poco più di una scuola elementare che continua per un altro triennio e che in sostanza serve a far contento e gabbato chi vorrebbe studiare e non ha i mezzi per « andare in

città »; è, di fatto, la tipica scuola concessa senza troppa spesa e fatica a chi ha avuto la sfortuna di nascere in un paesello fuorimano: chi la frequenta ha sì la possibilità di essere in pace con la coscienza perché ha seguito il dettato costituzionale che vuole ogni ragazzo studente fino a 14 anni; ma nulla più: possibilità di continuare gli studi, zero, a meno di non ricominciare tutto da capo.

La « via del latino »

Poco diversa l'alternativa per chi è in città ed ha a portata di mano la scelta, che in questo caso è: media o avviamento? latino o no? — che significa però: possibilità di continuare gli studi, o no? perché di fatto dall'avviamento si può accedere solo a scuole « minori » (istituti femminili e professionali, scuole tecniche). La scuola di avviamento dovrebbe preparare a certe professioni (e ve ne sono infatti di tipi diversi: agrario, commerciale eccetera); e questa è una ovvia tentazione per chi pensa di dover far lavorare i figli il più presto e anche se quel che si otterrà sarà pochino (che preparazione professionale seria si può dare a un ragazzino sui banchi di una classe?)

molto finiscono per cedere, anche se il prezzo che sono costretti a pagare è esoso: avviare i figli in un vicolo cieco. Chi riesce a superare lo scoglio e a procedere per la « via del latino » si ritrova dopo tre anni di fronte a un altro bivio: il ginnasio e il liceo, che aprono in seguito tutte le porte — la scuola della élite dei destinati a priori a proseguire gli studi —, il liceo scientifico, che apre tutte le facoltà universitarie salvo lettere e legge; l'istituto magistrale più breve di un anno, sorta di liceo declassato; fa « guadagnare un anno », ma a caro prezzo — preparazione di tono minore, e pressoché tutte precluse le facoltà universitarie. Infine, gli istituti tecnici: ai cui diplomati sia pure con molti limiti ora si può aprire (coronamento di una lunga battaglia che abbiamo sostenuto per anni) anche la porta dell'Università. La scelta, la grande scelta rimane dunque a 11 anni, ma via via il giovane troverà anche negli anni successivi una serie di « dighe » che sbarrano il faticato cammino verso gli studi superiori! La selezione avviene così non più sulla base del merito, ma per ragioni varie e diverse che verranno analizzate nei nostri servizi delle prossime settimane.

Gianfranco Ferretti

S'inaugura domani

Seminario dell'UGI a Montecreto

Si aprirà domani a Montecreto, in provincia di Modena, e proseguirà domenica 16 e lunedì 17, il Seminario Nazionale dei dirigenti delle associazioni goliardiche, organizzato dall'Unione goliardica italiana.

I lavori, ai quali parteciperanno circa 200 studenti in rappresentanza di quasi tutte le sedi universitarie, si articoleranno in due settori: il primo, è sul tema: « UGI e la Rappresentanza », e toccherà appunto le questioni connesse con la necessità di trasformare l'attuale struttura della Rappresentanza, prendendo in esame naturalmente tutti quei mutamenti nell'organizzazione delle associazioni che si rivelino utili al conseguimento di questo obiettivo. Il secondo settore è invece dedicato alla messa a punto dei problemi riguardanti il rapporto del movimento studentesco con il mondo del lavoro e le organizzazioni politiche, il nesso fra programmazione economica e pianificazione scolastica, infine il significato di quei « contenuti alternativi » che permettono di distinguere chiaramente una scuola radicalmente nuova da una scuola tecnicamente « ammodernata ».

L'iniziativa presa dall'UGI con la convocazione di questo seminario si può senz'altro definire nuova nella storia del movimento studentesco. Fino ad oggi infatti gli incontri nazionali degli universitari sono avvenuti solo nei congressi, nei quali, com'è naturale, hanno sempre avuto un peso preponderante le considerazioni di fondo connesse con la riforma

della scuola; è sempre mancata una occasione in cui fosse possibile riflettere seriamente e criticamente sulle esperienze fatte, indicare un chiaro programma politico e di lotta con precise scadenze a tutte le associazioni aderenti, fare un bilancio delle forze a disposizione per concretezza quel programma, al fine di ottenere la massima mobilitazione e di adeguare eventualmente l'efficienza organizzativa ai compiti fissati.

Questa occasione si presenta ora e può segnare un decisivo passo avanti dell'UGI, e di tutto il movimento studentesco; i presupposti politici perché una iniziativa del genere prendesse corpo, erano però già da tempo presenti nell'elaborazione della U.G.I.

Già il documento redatto dalla Presidenza nel dicembre scorso nel quale giungevano a compimento e a chiarificazione le istanze emerse al XII congresso di Venezia, individuava, di fronte alla spinta all'« ammodernamento » e all'« ulteriore condizionamento della scuola da parte dei gruppi industriali e della scuola professionale, organicamente alleati, la necessità per il movimento studentesco di uscire dalla fase di protesta e di denuncia dell'« arretratezza della scuola italiana », e di iniziare una nuova « battaglia », che per essere più avanzata e circoscritta era tanto più difficile e decisiva.

Il XIII Congresso di Bologna confermava quella analisi politica e individuava in una organizzazione di massa degli studenti democratici (che superasse in prospettiva la divisione fra laici e cattolici) lo strumento più adatto per far fronte alla situazione nuova.

Il momento in cui il seminario si tiene, gli fa poi assumere un carattere che va al di là del rinnovamento interno di una associazione universitaria, sia pure questa UGI, il cui peso negli Atenei è sempre stato notevole, e cresce continuamente.

Ci si trova ormai ad una stretta decisiva del problema della scuola: le questioni connesse con il terzo stralcio Gui (in particolare la commissione per la messa a punto del nuovo piano, e l'annuncio legge-ponte per l'Università) il ventaglio riconoscimento giuridico degli organismi rappresentativi, le trasformazioni sostanziali che intanto (al di là di ogni piano) continuano a verificarsi nella nostra scuola, nella maggior parte dei casi in senso contrario alla volontà delle forze democratiche, le lotte che si annunciano vigorose alla ripresa dell'anno scolastico, ponono al movimento studentesco gravi compiti, alcuni di carattere contingente, altri di fondo, dai quali dipende la conclusione positiva o negativa di quindici e più anni di lotta.

Certo l'UGI non è e non vuole essere sola a sostenere questa battaglia; ma in una situazione in cui, per motivi che sfuggono del tutto alla sua responsabilità, l'UNURI si dibatte in una crisi che scopre completamente le sue insufficienze strutturali e insieme la condanna all'impotenza, non può non sentire accresciuto il proprio ruolo di guida delle masse studentesche nelle battaglie democratiche nella scuola.

Con questo seminario l'UGI si propone, rinnovando se stessa, di mettersi al servizio di tutto il movimento studentesco, aiutandolo a superare senza danno la crisi dell'UNURI, per dare anche a questa una soluzione positiva.

Dalla piena realizzazione di questo proposito, dipende anche la possibilità di aiutare altre forze universitarie, e in primo luogo i cattolici dell'Intesa, a rafforzare fino in fondo la loro autonomia disponibilità e la loro responsabilità democratica.

C. P.

Risposte ai lettori

Un diritto che si paga

Egregio direttore, finalmente librai ed editori si sono messi d'accordo e gli alunni della scuola elementare potranno avere i libri di testo gratuiti; ma, a mio parere, è una ben povera cosa di fronte al costo di uno scolaro ed ai sacrifici cui i genitori si debbono sottoporre. E poi vorrei porre un interrogativo: perché mai soltanto le scuole primarie sono gratuite? Perché non si attiri l'attenzione delle masse sul fatto che anche le scuole superiori, e perfino l'Università, potrebbero essere frequentate gratuitamente?

Almeno sul piano ideologico, bisognerebbe privilegiare lo scopo di rendere accessibile, e frequentabile, senza spese, ogni tipo di scuola, e di istituire la concessione dei testi scolastici a spese dello Stato. Perché tutto questo? Perché la cultura è la prima ricchezza della nazione; nella massa degli studenti, per ragioni di povertà, sono costretti ad abbandonare gli studi, si perdono degli individui che potrebbero essere delle cime nel campo scientifico.

Per le famiglie povere, è già una spesa o un non-guadagno quella di permettere ai figli di frequentare l'Università, mentre, essendo giovanotti, potrebbero contribuire al mantenimento della famiglia. Il concetto della gratuità dei testi scolastici e della frequenza dovrebbe essere, per regola, esteso a tutti i cittadini, ma si tenti almeno per ora di estenderlo a tutti coloro che possono esibire il certificato di povertà.

Abbiamo bisogno di studiosi specialmente nel campo sociale; crediamo di essere moderni e di essere all'avanguardia, al non plus ultra della organizzazione sociale; invece siamo nella più grande confusione e nella più complicata: la vita delle masse si svolge negli intricati labirinti delle rate mensili, delle cambiali, delle ricevute e di tante altre mille scartoffie che richiedono l'opera assidua di un archivista per ogni famiglia.

Con il massimo rispetto da parte di un indipendente Lettera firmata Roma

Senza dubbio, fra gli obiettivi più avanzati di una riforma democratica della scuola c'è l'estensione della gratuità dalla scuola primaria fino ai più alti gradi dell'istruzione. Il diritto allo studio comporta anche questa conquista, nel senso che alla spesa per l'istruzione provvedano i contribuenti proporzionalmente al loro reddito e non ricchi e poveri indiscriminatamente attraverso le tasse scolastiche e l'acquisto dei libri di testo. Ma questo è solo un aspetto della lotta per assicurare l'accesso dei capaci e meritevoli ai più alti gradi dell'istruzione per cui si impone una radicale trasformazione dell'assistenza scolastica; proprio perché si tratta di garantire un diritto, nessuna umiliante divisione di « poveri » può avere cittadinanza in una scuola democratica.

Oggi occorre anzitutto realizzare la scuola gratuita dell'obbligo secondo il dettato costituzionale; oggi gli alunni della scuola media ancora pagano le tasse e soprattutto hanno ogni anno una forte spesa di libri, che per la prima classe arriva a cinquantamila lire. Istituire la scuola gratuita

per tutti i ragazzi fino al 14mo anno significa anche affrontare e risolvere questi problemi.

Una maestra clericale

Egregio direttore, vorrei chiederti un consiglio per una questione scolastica che riguarda direttamente mia figlia, alunna di IV elementare in una scuola statale di Roma. La maestra, peraltro assai diligente e premurosa, è una imperterrita clericale: tutto l'insegnamento diventa religione, o meglio predica, dalle poesie a memoria, in cui c'è sempre l'angelo custode che non lascia mai liberi questi poveri ragazzi alla « scoperta dell'America »; l'anno scorso, in occasione della ricorrenza, ha detto che Cristoforo Colombo era stato predestinato da Dio a scoprire il « nuovo mondo »; difatti si chiamava Cristoforo, cioè portatore di Cristo, e Colombo è il segno dello Spirito Santo. Inoltre si informa se le alunne vanno a messa, fanno la comunione, ecc. Certamente i programmi dicono che « la religione cattolica è il coronamento e il fondamento dell'istruzione »; ma mia figlia si trova in grave disagio. In questa situazione, non so se farle cambiare sezione. Puoi darmi un consiglio? Un cordiale saluto.

L. G. Perugia

La situazione cui accenna preoccupa il padre di famiglia non è, purtroppo, molto eccezionale, anche se personalmente grave. Il processo di clericalizzazione nella scuola elementare è documentato dall'orien-

tamento della quasi totalità dei libri di testo. Certamente esistono insegnanti che fanno del loro meglio per porre un argine e svolgono un insegnamento il più possibile laico e moderno, mentre tanti altri, come la maestra in questione, si distinguono per lo zelo clericale, la chiusura ideologica, il conformismo. Sul piano generale il problema non può essere certo risolto distribuendo gli alunni secondo le idee dei loro genitori, ma tentando per realizzare una scuola laica, moderna ed aperta per tutti.

Esiste tuttavia il problema personale cui accenna il padre di famiglia e per il quale non si può consigliare e astrattamente il cambio della sezione senza conoscere la situazione concreta della scuola, l'orientamento degli altri insegnanti e del direttore, e soprattutto i problemi sollevati dalla bambina. Un punto sembra chiaro: qualunque decisione i genitori possano prendere parliano prima a fondo con la bambina, tenendo presente che cosa essa guadagnerebbe e che cosa perderebbe con il cambio della sezione, i rapporti con la compagne oltre che con la maestra. Attraverso un dell'eccezionale caso personale, per il quale si può dare solo un consiglio problematico, la lettera è significativa; mentre i clericali fanno un gran parlare dei pericoli cui andrebbero incontro i loro figli nella scuola di stato, in realtà essi orare è il disagio di tanti ragazzi che proprio da parte di chi dovrebbero educare ad una concezione libera e aperta del mondo e dei rapporti fra gli uomini, ricevono fin dalle prime classi elementi di costrizione e di chiusura.

Gianfranco Ferretti